

**Antonio Polito** / Finestra sul cortile

## La legge dell'«Utilitarium»

### Quelli che vogliono cambiare l'Italicum, o che si oppongono a cambiarlo, usano l'argomento che dovrebbe essere vietato: mi conviene o no?

**S**i parla tanto di cambiare l'Italicum, la legge elettorale che appena pochi mesi fa ci era stata descritta come perfetta, in grado di risolvere tutti i problemi della nostra democrazia, un po' come si dice oggi della riforma costituzionale (Dio non voglia che tra qualche mese vengano a dirci che dobbiamo ri-cambiare anche la Costituzione). Intendiamoci: sono d'accordo. È una pessima legge, la chiamano maggioritaria e invece è proporzionale, è un unicum nell'Occidente con il suo abnorme ballottaggio più premio, e chi scrive lo sostiene fin dal giorno della sua approvazione. Solo che noi contrari della prima ora lo dicevamo per ragioni di equità ed efficacia, non per motivi partigiani, perché giovasse a questo o quel partito. Invece ora quasi tutti quelli che parlano di cambiarla, o anche che si oppongono a cambiarla, usano proprio l'argomento che dovrebbe essere vietato, e cioè se gli conviene o non gli conviene. Brutto segno.

Le leggi elettorali, infatti, andrebbero scritte sotto quello che il grande filosofo John Rawls chiamava "il velo dell'ignoranza". Bisognerebbe cioè decidere senza sapere come staranno le cose quando la legge andrà in vigore, chi se ne avvantaggerà e chi no. I sistemi elettorali devono infatti essere neutri e duraturi, e invece in Italia ne abbiamo cambiati quattro in 25 anni. D'altra parte è pericoloso giocare con le previsioni, perché ciò che oggi sembra certo in politica può cambiare in un anno. È accaduto così che Renzi si è fatto una legge su misura per il Pd - Partito della Nazione che sognava di poter costruire quando vinse le europee con il 40%, e Berlusconi gliel'ha lasciato fare nella convinzione che sarebbe stato suo il

partito di opposizione più grande, pronto dunque a rifarsi con gli interessi la volta dopo. Ora che tutt'e due hanno capito che potrebbero non arrivare né primo né secondo (con i Cinquestelle ormai è una lotteria a tre, vince chi pesca il jackpot), eccoli pronti a cambiare.

**PARLAMENTO (QUASI) SOVRANO.** Il campionario delle ipocrisie non finisce qui. Perché Renzi vorrebbe cambiare ma non può prendere lui l'iniziativa per ragioni di decenza e di orgoglio politico. Allora dice che spetta al Parlamento cambiarla, se vuole. Il ministro Boschi ha aggiunto: «Il Parlamento è sovrano». Solo che quel Parlamento "sovrano" fu tempora-

neamente spogliato della sua sovranità proprio dal governo Renzi quando questi ricorse alla discutibile tecnica del "super canguro" e poi mise addirittura la fiducia sulla legge elettorale, trasformandola così da materia parlamentare in affare di governo, e rendendola non emendabile. D'altra parte Berlusconi dice ora di volerla cambiare ma non intende farlo prima del referendum, per non rendere più agevole una prova elettorale che Renzi ha iniziato a temere. I nostri legislatori hanno così tanto coraggio delle proprie azioni che pagherebbero purché a metterci una pezza fosse la Corte Costituzionale, bocciando in tutto o in parte l'Italicum quando dovrà giudicarlo ai primi di ottobre. Ma le leggi elettorali non devono solo essere neutre. Devono anche rispettare il volere dell'elettorato. E l'elettorato ha anche il diritto, tra gli altri, di non far vincere nessuno, obbligando così due o più partiti a un'alleanza. Diritto che infatti può esercitare ed esercita in tutti i sistemi elettorali d'Europa, anche maggioritari. Per questo la Consulta bocciò il Porcellum, perché distorceva eccessivamente il voto popolare a vantaggio di chi arrivava primo anche di un solo voto. Renzi dice che vuole una legge che renda possibile sapere la sera stessa delle elezioni chi andrà al governo. Un risultato chiaro è auspicabile. Ma non si può pretendere di ottenerlo con la forza, altrimenti il gioco non è più *fair*. Pensate che perfino a poker, che pure è un gioco d'azzardo, in linea teorica non esiste un punto massimo in assoluto. L'Italicum vorrebbe far diventare il nostro processo elettorale un tavolo di poker a tre dove il baciato dalla fortuna prende tutto il piatto. Le democrazie rappresentative non funzionano così.